Manifestano a migliaia per la crisi della Vespa

Lungo corteo per le vie di Pontedera: la Piaggio vuole mandare a casa senza garanzie di rientro 3.150 lavoratori - Pesanti accuse per la conduzione della società

Dal nostro inviato

PONTEDERA — «Questo è solo l'inizio». Nonostante la pioggia migliaia di lavoratori della Piaggio di Pontedera sono sfilati per la città per dare la prima risposta alla richiesta di cassa integrazione a zero ore per 3.150 dipendenti della maggiore impresa italiana delle due ruote. La strada statale 67, che collega Firenze con Pisa, è rimasta bloccata per circa un'ora da un lungo, interminabile corteo. «L'azienda, la famiglia Agnelli — commenta un operaio — deve togliersi l'illusione di scaricare sulle nostre spalle e su quelle delle nostre famiglie gli errori che ha compiuto in questi anni». In corteo, a rappresentare il legame di questa azienda con la città, il sindaco Carletto Monni, i capigruppo consiliari, le rappresentanze dei consigli di fabbrica delle maggiori imprese della Valdera, dei dipendenti comunali, dell'ospedale. Anche nello stabilimento di Pisa è stato fermato il lavoro. Per giovedì intanto è stato proclamato uno sciopero generale di quattro ore in tutti i 14 comuni della Valdera. La lotta in difesa della Piaggio è la lotta dell'intera popolazione della provincia di Pisa. Gli stabilimenti della Vespa hanno sede nel capoluogo e a Pontedera, ma rappresentano la «prima industria» anche per molti comuni della provincia. Solo il 20-25 per cento dei «piaggisti» risiede a Pontedera o a Pisa. La stragrande maggioranza sono pendolari dei comuni della zona. Una presenza essenziale per l'equilibrio della struttura economica di questa parte della Toscana. Se il «piano» della Piaggio dovesse passare, l'occupazione sarebbe ridotta di oltre il cinquanta per cento. Dagli oltre 10.000 dipendenti della metà del 1980, quando sono state bloccate le assunzioni, si scenderebbe sotto le 5.000 unità. Oltre 2.500 posti sono stati persi in questi ultimi quattro anni con il blocco del turnover e le dimissioni incentivate. Ora si chiede per l'area pisana, dal 7 maggio prossimo, la messa a cassa integrazione per tre anni, senza prospettive, di 300 impiegati e di 2.650 operai e tecnici.

Ma qual'è il piano di rilancio del presidente Umberto Agnelli? «Ci hanno dato — sostiene Vittorio Gasparri, segretario della FLM — solo assicurazioni vaghe. Ci sarà la ripresa economica e interesserà anche il nostro settore. Ma come? Cosa intende fare l'azienda per favorire questa ripresa? Quali garanzie ci da il governo per difendere questo settore? Sono domande che finora sono rimaste senza risposta». Il sindacato riconosce che siamo in presenza di una crisi del settore, ma la Piaggio non ha fatto niente per affrontarla. Sono mancati i programmi di diversificazione delle produzioni per contrastare l'ingresso sul mercato italiano delle case giapponesi ed americane. Si è partiti dalla convinzione, che bastava aggiungere qualche accessorio elettronico alla Vespa per continuare ad andare avanti. L'Ape diesel è rimasta solo un sogno. Alle richieste di cassa integrazione a zero ore il sindacato ha contrapposto «una proposta forte e credibile», che rientra nella filosofia degli accordi sottoscritti il 28 giugno dello scorso anno, che prevedono la cassa integrazione a rotazione, il blocco della produzione per alcuni periodi e l'uso dei contratti di solidarietà. I lavoratori della Piaggio sono disposti a compiere sacrifici, ma vogliono garanzie certe per la ripresa dall'azienda e dal governo. Il Consiglio comunale di Pontedera, riunitosi in seduta straordinaria domenica scorsa, ha approvato un documento in cui chiede l'intervento del ministro del Lavoro, il ritiro delle decisioni annunciate dall'azienda e l'immediata ripresa delle trattatrive. La Piaggio ha risposto annunciando ieri mattina la chiusura della fabbrica dal 30 aprile al 4 maggio per preparare il listone dei cassa integrati. Il problema Piaggio sarà inserito stamani anche nell'ordine del giorno dei lavori del Consiglio regionale, mentre per oggi è proclamato lo sciopero nella sede genovese e per mercoledì è convocata a Pontedera una assemblea di tutti i sindaci della provincia e dei parlamentari della circoscrizione.

Piero Benassai

Intesa raggiunta per Cornigliano fra Finsider e pool di privati

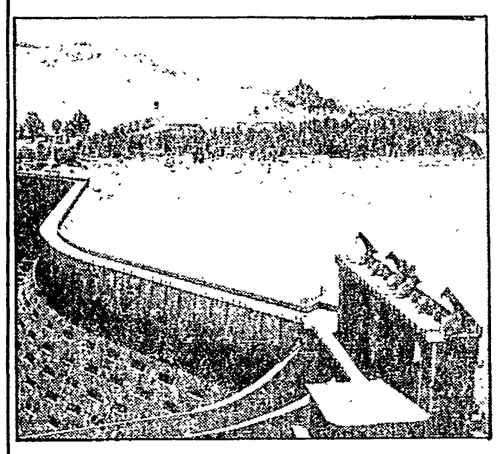
ROMA — Accordo raggiunto per Cornigliano? Nessuno lo conferma, ma qualcuno ha deciso di far circolare delle indiscrezioni, dalle quali si ricava che la lunga trattativa fra Finsider e industriali privati sarebbe arrivata alla stretta finale. Su alcuni punti, anzi, sembrerebbe proprio che sia stata già raggiunta un'intesa di massima. L'area a caldo di Cornigliano — secondo le anticipazioni dell'Agenzia Italia — più le banchine verrebbero cedute dalla Finsider al pool di privati per 400 miliardi. Gli industriali siderurgici che parteciperebbero all'operazione sono quattro: Pittini, Riva, Leali e Sassoni. Falck, che era stato il promotore dell'intervento a Cornigliano, avrebbe deciso, ormai da tempo, di tirarsi indietro.

L'intesa di massima riguarderebbe anche la ricapitalizzazione della società: il pool interverrebbe con 100 miliardi da recuperare, poi, attraverso i fondi della legge 46, in particolare quelli stanziati dall'articolo 20 che concede premi per lo smantellamento di impianti siderurgici obsoleti.

Restano però — sempre secondo le indiscrezioni — alcuni punti su cui l'accordo non è stato ancora raggiunto. Il primo riguarda il numero dei lavoratori che potranno rientrare in fabbrica ad operazione conclusa: per la Finsider debbono essere duemila, mentre per i privati 1600-1700. La seconda questione sulla quale ancora non c'è intesa è quella della fidejussione. L'IRI non sarebbe, infatti, d'accordo di concederne una di 50 miliardi al pool, come i privati avevano chiesto. L'impianto, infine, dovrebbe produrre solo billette ed è questa la ragione del ritiro di Falck. La FLM ha accolto queste anticipazioni, manifestando le proprie riserve. Il numero dei rientri annunciati, infatti, non soddisfa il sindacato che vorrebbe, inoltre, saperne di più sugli assetti proprietari della società.

L'acqua promessa non arriva mai nel Mezzogiorno

Il Pci denuncia errori del governo e della Cee



Le recenti decisioni condannano l'agricoltura La superficie irrigua rappresenta solo il 10% L'intervento di Chiaromonte

Dalla nostra redazione

BARI — Una agricoltura moderna, un suo sviluppo integrato, possono essere uno dei cardini decisivi dello sviluppo dell'economia e della società meridionale e nazionale. L'affermazione non è scontata: il dibattito è aperto, le ultime decisioni prese in sede comunitaria vanno nella direzione (non nuova), di una condanna alla marginalizzazione del tessuto agricolo. Dentro la questione agricola spicca il problema antico dell'acqua e quello, di oggi, dell'utilizzo delle terre di nuova irrigazione o che saranno irrigate. Del come utilizzarle, del rilancio e della nuova centralità dell'agricoltura, si discute in questi giorni a Bari al convegno promosso dalla sezione Centrale Agricoltura del PCI, dalla sezione Meridionale e dal Comitato regionale pugliese. Nel periodo '77-'80 sono stati programmati, finanziati ed avviati all'esecuzione nuovi invasi per una capacità di circa tre miliardi di metri cubi. Per le adduzioni irrigue sono stati finanziati interventi per circa 450 mila ettari e sono prevedibili interventi infrastrutturali per altri 500 mila ettari entro il 1988. La dimensione della novità che questi interventi propongono è certamente grande. Alla ribalta torna il tema del dibattito meridionalista sul ruolo dell'agricoltura nel mezzogiorno. «Un tema — ha detto il senatore Gerardo Chiaromonte nell'introduzione ai lavori del convegno — che ha diviso il movimento sin dalla metà degli anni cinquanta, quando fu chiaro che le forze di governo dopo avere "imbrigliato" il movimento che si era sviluppato nelle campagne, scelsero una via dello sviluppo che non puntava né sul Mezzogiorno, né sulla trasformazione dell'agricoltura».

Oggi, quel dibattito torna in qualche modo di attualità. «L'agricoltura — dirà ancora Chiaromonte — è la via maestra per spingere a soluzione la questione meridionale. L'avvenire dell'Italia come paese industriale moderno è legato — continuerà Chiaromonte — al modo in cui vengono affrontate la questione meridionale e quella agricola. Ricerca scientifica e innovazione tecnologica possono essere la base di una agricoltura moderna e sviluppata».

«Invece - sottolineerà ancora Chiaromonte — ci è sembrato di cogliere nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio a commento dell'esito della trattativa comunitaria la stessa convinzione che animò i governanti agli inizi degli anni sessanta», quella, cioè, che non affidava all'agricoltura nessun ruolo importante nello sviluppo dell'economia e della società italiana. È in questo quadro che si colloca oggi la domanda sull'utilizzo delle terre di nuova irrigazione. Un bassissimo livello di utilizzazione della capacità irrigua, la inadeguatezza della impostazione dei programmi di sviluppo irriguo — lo ricorderà Guido Fabiani — hanno caratterizzato il «problema acqua» nel Mezzogiorno. Le cifre parlano ancora una volta da sole. Sono 521 mila gli ettari di rete pubblica attrezzata, ma solo il 44,2% sono effettivamente irrigati. Ma ancora: poco più del 60% di questa superficie è da considerarsi in condizioni «adeguate»: tutto il resto avrebbe bisogno di interventi di ristrutturazione. Ritardi e inadempienze si sono sommati, fino ad arrivare alle progettazioni di invasi che si sono trascinate per decenni, a «scandali» come quelli della diga di Occhitto, che ultimata da ormai quindici anni non viene ancora utilizzata se non per una piccola parte della sua capacità. Il perché di questa situazione sta nelle caratteristiche dell'intervento straordinario, nelle disfunzioni della Cassa per il Mezzogiorno, arrivata fino alla completa paralisi — lo dirà ancora Chiaromonte — e che ha portato ad una situazione non più sostenibile, come le ultime vicende, sullo scioglimento del suo consiglio di amministrazione e della nomina a commissario dello stesso presidente responsabile dello sfacelo, testimoniano».

Emblematica in questo senso è la situazione pugliese — che ricorderà Antonio Mari. Oggi, le zone servite da impianti irrigui pubblici in Puglia sono il 22%, quelle servite da impianti privati ben il 77,5%. La superficie irrigua è, sul totale della superficie agricola utilizzata, ancora del 10%. La mancanza di reti irrigue ha provocato la rapina delle risorse e l'apertura selvaggia dei pozzi. Insomma, senza adeguati servizi di informazione, programmazione, assistenza tecnica, l'impiego dell'acqua è stato prevalentemente, in maniera anarchica e spontanea, affidato al grado di cultura irrigua dei soggetti che operavano nelle diverse zone. È possibile rimettere ordine? Il tema degli strumenti e dei metodi si lega a quello delle produzioni: saranno questi i temi discussi in questi due giorni al convegno.

«Senza abbandonare nessuna ipotesi (il miglioramento della qualità dei prodotti tradizionali, l'incremento di alcune colture industriali) — dirà comunque Chiaromonte — la necessità sembra quella di puntare nella direzione di un piano di sviluppo foraggero-zootecnico».

«Una scelta — concluderà Chiaromonte — che non interessa solo il Mezzogiorno, ma l'intera economia nazionale, il suo bilancio agricolo-alimentare e mira a colpire uno dei punti strutturali di maggior rilievo delle cause dell'inflazione». Alla discussione è intervenuto ieri il vice presidente nazionale della Confagricoltura, Gioia. Per domani sono previsti gli interventi dei segretari nazionali della Confcoltivatori, della Coldiretti, delle organizzazioni sindacali e cooperative.

Giusi Del Mugnaio

La FIAT Sevel non vuol discutere aumenti legati alla produttività

Una vertenza che è stata impostata dal sindacato sul rapporto diretto tra salario ed efficienza - Una resistenza tutta «politica» da parte dell'azienda

Dal nostro corrispondente

VAL DI SANGRO (Chieti) — La piattaforma è stata presentata ai primi di febbraio, ma la Sevel (Fiat-Peugeot-Citroen) rifiuta di avviare le trattative. «La ragione — dicono alla Camera del lavoro di Lanciano — è tutta politica: si tratta della prima piattaforma aziendale presentata nel gruppo Fiat dopo il contratto nazionale. L'azienda teme che un suo esito positivo diventi un precedente scomodo e influenzi tutto il gruppo».

Ma quali sono i contenuti di questa vertenza? I lavoratori si sono posti, tra gli altri, i problemi dell'occupazione, degli investimenti tecnologici e del mercato. Ed hanno fatto una proposta che costituisce una sfida al padronato sul terreno che questi dice sempre di rivendicare: quello della produttività e della qualità del lavoro. Le rivendicazioni salariali sono legate proprio a questi due fattori, anche attraverso l'eliminazione delle cause oggettive che sono alla base degli «scarti» attuali. Non va dimenticato, a questo proposito, che tra il resto del gruppo Fiat e la Sevel c'è una differenza retributiva, a parità di anzianità di inquadramento, di circa 85.000 lire a favore del primo. Ma la Sevel non accetta neanche il discorso del miglioramento della qualità del prodotto fatto dai sindacati. «La ragione è anche qui politica — spiega il segretario territoriale della CGIL, Ucci — perché l'azienda non vuole riconoscere il consiglio di fabbrica come legittimo titolare della contrattazione aziendale relativa alle condizioni che incidono sulla qualità e, perciò, anche sulla organizzazione del lavoro». Come dire: il lavoro va migliorato, ma il come, i ritmi, le condizioni sono affare esclusivo della direzione.

Il sindacato, che in questa vertenza agisce unitariamente (il che non ha impedito al 75% dei lavoratori di scioperare contro il decreto Craxi) continua a rispondere con proposte costruttive. Fra l'altro la FLM nazionale sta programmando per il mese di maggio un convegno nazionale sul veicolo industriale leggero (la Sevel produce il furgone «Ducato») da tenersi proprio nella Valle del Sangro, a Lanciano. Una iniziativa quanto mai opportuna se si tiene conto del fatto che la Sevel produce l'80% dei veicoli commerciali leggeri dell'intero gruppo Fiat, che copre circa il 55% del mercato nazionale; e se si tiene conto, ancora, che una crisi congiunturale del mercato nazionale ed europeo ha portato, proprio alla Sevel, a 5 settimane di cassa integrazione nei primi mesi del 1984 e ad altre due già previste (ma si parla di altre settimane ancora prima delle ferie estive). Nel frattempo la Sevel non ha raggiunto la quota di 3.000 occupati per la quale si era impegnata in cambio dei lauti finanziamenti pubblici ricevuti. Si è fermata a 2.700 e sta anche tentando di ridurre gli occupati incentivando gli autolicenziamenti.

Una azienda che si trova, dunque, di fronte a difficoltà, sia pure «congiunturali», dovrebbe accogliere la proposta unitaria e costruttiva del sindacato come una manna caduta dal cielo. Ma la resistenza della Sevel, si diceva, è tutta politica. Al sindacato sostengono che la Fiat fa pesare questa sua posizione anche sulle grandi fabbriche abruzzesi come la Italtel di L'Aquila, la Fiat di Sulmona e la Marelli di San Salvo. E la fa pesare, ovviamente, nel Sangro. Proprio in questa zona, però, si stanno verificando le prime defezioni alla «linea Fiat». Alla Piaggio, dopo un blocco delle merci e successivi scioperi articolati, si è riaperta la trattativa sulla richiesta di adeguamenti salariali che, anche qui, si lega ad un intervento sulle condizioni di lavoro e al miglioramento della qualità del prodotto. Alla Honda, invece, è stato già concluso da alcuni mesi un accordo aziendale che riconosce ai lavoratori consistenti aumenti in attuazione di una maggiore elasticità nei periodi di produzione e di migliore qualità professionale.

Nando Cianci

Venezia: esodo per 300 portuali

VENEZIA — Esodo di 300 dipendenti entro quest'anno e di altri cinquanta entro la fine del 1986, riduzione forzosa delle tariffe presentate all'ente dalla compagnia dei lavoratori portuali: questi i due provvedimenti di maggiore spicco decisi ieri dal consiglio di amministrazione del provveditorato al porto di Venezia per affrontare, in via immediata, la crisi economico-finanziaria che — come ha ricordato il provveditore, Giorgio Longo — travaglia lo scalo veneziano. A fronte infatti di 60 miliardi previsti di ricavo per il 1984, vi saranno spese per circa 90 miliardi di lire. Le decisioni del consiglio di amministrazione — ha spiegato il provveditore — costituiscono il primo passo per ottenere un risparmio annuo di 23 miliardi di lire (per raggiungerlo lo scalo veneziano si attende anche, tra l'altro, contributi da parte dello Stato).

Monfalcone cantiere bloccato per 4 ore

MONFALCONE — Uno sciopero di tre ore con presidi (e conseguenti rallentamenti del traffico automobilistico) sull'autostrada Trieste-Udine-Venezia e sulla statale «Triestina»: così i lavoratori dell'Italcantieri di Monfalcone hanno voluto attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità di governo sulla gravissima situazione del complesso navalmeccanico. In particolare le maestranze hanno lamentato l'assoluta mancanza di commesse che rende oscure anche le prospettive. Nel corso di due volantinaggi effettuati al casello autostradale di Redipuglia e all'altezza di Pieris sulla «Triestina», i lavoratori hanno spiegato agli automobilisti il motivo dell'agitazione.

La richiesta principale delle maestranze è che all'Italcantieri venga assicurato un carico di lavoro sufficiente a scongiurare il progressivo allargamento della cassa integrazione. Oggi sono sospesi 1400 dei 3500 dipendenti e potrebbero arrivare a 2500 entro la seconda metà dell'anno se permanesse l'attuale fermo produttivo.

Ieri nella sede dell'Intersind di Trieste sono proseguiti gli incontri tra l'IRI, la Regione e i sindacati per esaminare la situazione e studiare le possibili soluzioni.

Sciopero nel polo chimico di Priolo

SIRACUSA — Duemila e cinquecento operai rispondendo all'appello della CGIL-CISL-UIL hanno scioperato ieri per quattro ore nel polo chimico di Priolo. All'origine della manifestazione ci sono tre richieste che anche ieri sono riecheggiate negli slogan e nei volantini distribuiti ai cancelli dello stabilimento chimico. I lavoratori chiedono la sollecita costruzione delle piattaforme petrolifere nella baia di Augusta, in provincia di Siracusa, il rilancio delle produzioni intermedie e dei fertilizzanti e, infine, l'istituzione di corsi di riqualificazione per i lavoratori in cassa integrazione.

Sempre a proposito della costruzione di piattaforme nel Canale di Sicilia, c'è da registrare una nota della società Idrocarburi (appartenente al gruppo Montedison). Il documento risponde ad alcuni interrogativi sollevati all'Assemblea regionale siciliana sulle gare d'appalto. «I progetti presentati — rileva la società — sono ancora in corso d'esame e le necessarie valutazioni tecnico-economiche non lasciano intravvedere tempi brevi. Appaiono quindi destituite — asserisce sempre la società della Montedison — le indiscrezioni relative a una già avvenuta assegnazione degli appalti».

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	16/4	13/4
Dollaro USA	1631,25	1622,25
Marco tedesco	618,865	619,945
Franco francese	201,085	201,31
Fiorino olandese	548,445	549,015
Franco belga	30,258	30,281
Sterlina inglese	2324,50	2321,375
Sterlina irlandese	1895,80	1896,45
Corona danese	168,58	168,625
ECU	1380,35	1381,25
Dollaro canadese	1272,30	1268,30
Yen giapponese	7,24	7,23
Franco svizzero	745,865	745,99
Scellino austriaco	87,922	87,99
Corona norvegese	215,095	214,915
Corona svedese	208,447	208,25
Marco finlandese	289,41	289,275
Escudo portoghese	12,23	12,225
Peseta spagnola	10,876	10,883

Brevi

Nuovi incarichi alla CGIL

ROMA — La segreteria della CGIL ha nominato Mario Bottazzi responsabile dell'amministrazione della confederazione in sostituzione di Alessandro Viciani che ha lasciato l'incarico. L'incarico finora avuto da Bottazzi nell'ufficio di segreteria è stato assegnato a Mario Coccia, già segretario nazionale della FILTEA che condivide con Cesare Calvelli la responsabilità dello stesso ufficio. La segreteria della CGIL — è detto in un comunicato — esprime un fraterno e affettuoso ringraziamento al compagno Alessandro Viciani, per il lavoro prezioso svolto in lunghi anni in questo importante e delicato incarico.

Raggruppamento azioni Montedison

MILANO — Sarà proposto alla prossima riunione degli azionisti Montedison il raggruppamento delle azioni costituenti l'attuale capitale sociale in azioni da mille lire sostituendo le azioni in circolazione nel rapporto di 7 azioni nuove da mille lire per ogni gruppo di 40 azioni da 175 lire. Il consiglio di amministrazione della Montedison dovrà decidere anche in merito alla proposta di emissione di un prestito obbligazionario convertibile in azioni dell'ammontare di 142.310 miliardi diviso in due tranches di pari valore di 71.155 miliardi.

Bilancio Fidis, finanziaria Fiat

ROMA — Il bilancio della Fidis, una delle finanziarie della Fiat, ha chiuso con un utile di 47,7 miliardi (il doppio rispetto ai 22,2 del 1982). All'assemblea degli azionisti convocata per l'11 giugno, sarà proposta l'erogazione di un dividendo di 250 lire per azione, contro le 170 dell'anno precedente.

Sciopero dipendenti della Ducati

BOLOGNA — I seicento dipendenti della Ducati elettrotecnica, l'azienda bolognese del gruppo Zanussi, scendono domani in sciopero. Una manifestazione si terrà davanti alla prefettura.

Corteo contro vendita «San Giorgio»

LA SPEZIA — Un corteo (con interruzione del traffico ferroviario dalle 16 alle 17,30) si è tenuto ieri a La Spezia per iniziativa dei lavoratori della San Giorgio elettrodomestici, contro il permesso di vendita concesso da Darida

Scende la spesa pubblica ma non i tassi

Il Tesoro ha ridotto l'indebitamento frenando gli investimenti - Nessuna contropartita al prezzo pagato in termini di occupazione - Si cumulano ritardi nei pagamenti - Nuova emissione di BOT per 20mila miliardi

ROMA — Nei primi due mesi dell'anno il Tesoro ha speso 37.465 miliardi e ne ha incassati 23.386. Il disavanzo di 14.079 miliardi, settemila miliardi al mese, è inferiore al previsto a causa di un deliberato rallentamento. Il Tesoro ha potuto così rimborsare alla Banca d'Italia l'anticipazione straordinaria di ottomila miliardi, ricevuta un anno prima, ed evitare di indebitarsi a breve scadenza. La circolazione dei buoni ordinari (BOT) la cui scadenza massima è 16 mesi è diminuita di 4.054 miliardi. Al loro posto, il Tesoro ha venduto più certificati di credito (CCT) a 4-5-7 anni. Il rientro è stato facilitato anche dalla ripresa dei depositi presso il Bancoposta, aumentati di 1.431 miliardi nei due mesi, dopo che il loro rendimento è migliorato rispetto ai BOT e ai depositi bancari.

La manovra del Tesoro si caratterizza per due effetti: 1) rallentando la spesa, ha ridotto la domanda interna, soprattutto per gli investimenti finanziati col bilancio; 2) ha restituito spazio alle banche, grazie all'indebitamento minore del previsto, tanto che queste, disponendo di denaro più abbondante, non hanno chiesto anticipazioni allo sportello della Banca d'Italia (anche perché troppo *caro*: il tasso di sconto è stato ridotto nel mese successivo e di un solo punto).

In questo modo, pur sapendo di contribuire all'aumento della disoccupazione e di ritardare la ripresa, il Tesoro sperava di far scendere i tassi d'interesse. Questa manovra è fallita con gravi ripercussioni non solo per gli investimenti ma per la spesa pubblica medesima. Infatti gli interessi che il Tesoro deve pagare, previsti in oltre 54 mila miliardi, sono la principale spesa in capitale di tutto il bilancio. Una riduzione del 3-4% dei tassi d'interesse consentirebbe di spostare 10-15 mila miliardi di spesa verso scopi produttivi. Ma come ha documentato la Banca d'Italia nei primi tre mesi dell'anno gli interessi effettivi sono scesi, sul mercato, meno dell'1%. Tutto il «rientro» si traduce quindi in riduzione della domanda e degli investimenti accumulando tensioni che rischiano di esplodere quando il Tesoro non potrà più fare a meno di fare i pagamenti rinviati. Già nell'asta del 20 aprile l'emissione di BOT (20.000 miliardi) supera le scadenze (16.387) al tasso annuo invariato del 15,67%.

Ma perché i tassi d'interesse non scendono? In primo luogo perché l'azione del governo non è apparsa credibile. L'economista Giacomo Vaciago, interpellato dal *Mondo*, sostiene che «quando ci sarà un più serio e credibile piano di rientro, allora potremo pensare di abbassare i tassi reali o di tassare le attività finanziarie», oggi in gran parte esentasse. La *legge finanziaria* per l'84, pur avendo introdotto tanti tagliegliamenti, non contiene una manovra fiscale «credibile». Tuttavia il Tesoro ha concesso anche una sorta di monopolio alle banche sul proprio finanziamento (al punto di consentire loro di vendere i BOT con l'*aggio* di pretese «commissioni») anziché finanziarsi con i canali alternativi.

Abbiamo visto la ripresa «spontanea» della raccolta al Bancoposta. L'economista Maria Teresa Salvemini, nell'intervista citata al *Mondo*, osserva ad esempio che «si potrebbero aumentare le emissioni in *Ecu*, l'unità monetaria europea, che finora sono state limitate». L'*Ecu* è una valuta estera, i titoli in *Ecu* possono essere collocati all'estero come in Italia. Secondo valutazioni pubblicate sul *Mondo* del 48.450 miliardi di interessi esentasse pagati dal Tesoro nell'83 ben 19.571 sono stati incassati dalle banche commerciali; 3.236 sono andati alla Banca d'Italia; 2.199 miliardi ad imprese e 23.444 miliardi al pubblico in generale. L'indebitamento pubblico resta, quindi, un grosso affare i cui profitti vanno in una direzione ben precisa; di là vengono le resistenze a una politica fiscale rigorosa.

Fra i 37 mila miliardi di residui passivi (spese autorizzate e non effettuate) con cui ha avuto inizio il 1984, troviamo al primo posto il finanziamento di investimenti tramite gli enti economici e le regioni. Solo due anni prima i residui passivi erano inferiori di quasi tre volte (13.856 miliardi nel 1982).

r. s.

Farmitalia-Carlo Erba utile di 68 miliardi

MILANO — La Farmitalia-Carlo Erba (entrata nel 1983 a fare parte della Erbamont, società nella quale la Montedison ha raggruppato le sue partecipazioni farmaceutiche) sulla base dell'utile di 68,5 miliardi conseguito nel 1983, distribuirà ai suoi azionisti un dividendo di 400 lire per azione, superiore notevolmente a quello dell'anno scorso di 250 lire del 1982 (allorché l'utile fu di 51,4 miliardi). Il fatturato consolidato della società è stato di 843 miliardi, con un incremento del 17% sul 1982. Nonostante la stasi del mercato italiano la Farmitalia-Carlo Erba ha ottenuto buoni risultati grazie alle esportazioni, che hanno rappresentato il 65% delle vendite. Gli investimenti in immobilizzazioni tecniche sono ammontati a 48,7 miliardi, il grado di ammortamento degli impianti è salito al 58,6%. Rafforzata la struttura patrimoniale, infatti i mezzi propri sono pari a 1,4 volte gli immobilizzi tecnici netti e finanziari. La posizione finanziaria netta è positiva per 84 miliardi. Nel 1983 e nel 1984 la Farmitalia-Carlo Erba ha effettuato acquisti di azioni proprie: attualmente le azioni possedute sono 795.500, per un costo di 6,4 miliardi. Entro due anni saranno impiegati altri 15 miliardi per ulteriori acquisti.

CITTÀ DI TORINO
ITALIA

Asta pubblica ai sensi della legge 8 8 77 n 584 e successive modifiche.
Q 6 = Complesso scolastico di via Fossano (fabbricato ex Paracchi). Opere murarie ed impianti tecnologici.
Esecuzione del 1° lotto - Scuola elementare.
IMPORTO: L. 1.289.800.000 = a corpo
L. 357.228.000 = a misura
Ricezione offerte: entro le ore 10 del 21 MAGGIO 1984 - PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ di TORINO - APPALTI, via Milano 1, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione postale dello Stato in piego sigillato e raccomandato.
Apertura buste contenenti documentazione e offerta: ore 10.30 del 22 MAGGIO 1984 presso il Palazzo Civico, seduta pubblica.
Gara al ribasso, percentuale più favorevole (art. 24, lett. A) n. 2 della legge 584/1977).
Iscrizione Albo Nazionale dei Costruttori: categoria 2 BANDO DI GARA in distribuzione presso Palazzo Civico, ufficio Legale - Appalti, via Milano n. 1.
Capitolato, progetto e documenti complementari in visione presso l'Ufficio Tecnico LL PP., Area Dip le II Edilizia Scolastica, via Bazzi n. 4 (tel. 57652556).
Torino, li 5 4.1984
IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Stilo
IL SINDACO Diego Novelli

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N 158/84 R.E.S. — N. 40502/82 R G.
Il Pretore di Torino, in data 21.6.1983 ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
BAVUTTI FRANCO, nato a Sellera il 31.5.1946 res. in Sassuolo, Via Trieste n. 48
IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21.12.33 n. 1736 per avere in varie località ed in varie date, emesso sulla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde assegni bancari di L. 500.000, 15 043 000, 18.690.000, 11.500.000, 2.000.000, 10.300.000, 1.000.000, 11.324.881, 6.000.000, 1.895.000, 490.000, 6.000.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave per gli importi. Recidiva ex art. 99 c.p.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di mesi 1 e gg. 10 di reclusione e L. 1 500.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «l'Unità ed nazionale». Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni due. Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 9 4 1984
IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)